

**ESERGO**

***La globalizzazione, con le sue liberalizzazioni, è l'opposto del processo di decentramento ed eguagliamento orizzontale delle opportunità per cui viene spacciata – è la centralizzazione verticistica, informatico-monetaria del controllo dei comportamenti collettivi ed individuali, economici e culturali.***

***Una centralizzazione il cui potere – a differenza del collettivismo sovietico - si concentra non nello Stato o nel Partito, ossia nelle mani di un soggetto visibile e che assume le responsabilità del governo, bensì nelle mani di organismi finanziari privati come il FMI, il WTO, la FED e la BCE che dirigono da sopra i Governi e le economie, ma non si assumono alcuna responsabilità politica, morale o giuridica verso i popoli governati...***

**M. DELLA LUNA, A. MICLAVEZ, Euroschiavi, Arianna ed., 2007, p. 7**

---

[www.italianotizie.it](http://www.italianotizie.it)

**La Cina e la crisi mondiale**

*di Giovanni De Sio Cesari*

Un fortissimo impegno finanziario annunciato dalla Cina ha per qualche momento dato l'illusione che essa potesse dare un contributo decisivo al superamento dell'attuale crisi finanziaria e le borse avevano dato qualche segno di ripresa ma l'illusione è subito svanita: esaminiamone le ragioni.

Il primo ministro Wen Jiabao, in apertura della seconda sessione dell'XI Congresso Nazionale del Popolo (definito impropriamente "Parlamento Cinese" e che si riunisce solo una volta all'anno) aveva confermato un piano di investimenti anticrisi corrispondente a 585 miliardi di dollari in due anni: ci si aspettava anche qualche altro intervento ma non sono stati annunciati.

In realtà la Cina non può fare nulla per combattere la crisi internazionale e può solo cercare di salvare parte del suo sviluppo economico. Per il 2009 si mira a uno sviluppo dell'8% che per l'Europa sarebbe un miracolo economico ma che per la Cina è un disastro: la sua economia infatti si sviluppava intorno al 13% annuo: il ridimensionamento significa, in pratica, che le aspettative di milioni di persone saranno deluse, che tanti giovani resteranno senza lavoro e quindi anche pericoli per la stabilità politica che si regge essenzialmente sullo sviluppo economico: nessuno pensa veramente a cambiamenti se l'economia tira tanto bene.

La Cina d'altra parte è ancora un paese poverissimo: solo in certe aeree si sono raggiunti risultati spettacolari: le autorità cinesi mostrano ai turisti solo quelle zone e tengono accuratamente chiuse quelle della grande povertà. Non è quindi nemmeno ipotizzabile che la Cina incrementi le importazioni dall'estero che darebbero respiro all'economia mondiale. Se le esportazioni cinesi non hanno più tanto mercato per le difficoltà occidentali, non resta quindi che cercare di sviluppare il mercato interno: una strada più lunga e lenta delle esportazioni massicce ma pure forse più equilibrata e, comunque, l'unica percorribile.

Il piano di interventi pubblici vuole quindi supplire alle difficoltà di sbocco dei propri prodotti, non certo dare mercato ai prodotti stranieri. D'altra parte è quello che cercano di fare tutti, Usa e Italia compresi, anche se tutti dicono che bisogna guardarsi dal protezionismo.

[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

Pensioni, la Ue chiede nuove misure

La spesa pensionistica italiana cresce meno rispetto alla media europea, ma «resta ancora tra le più elevate nell'Ue», anche attuando pienamente le riforme adottate. Per garantire dunque la sostenibilità di lungo periodo del sistema «potrebbero essere considerate misure addizionali, specialmente un ulteriore aumento dell'età pensionabile, in particolare per le donne».

È quanto si afferma nella bozza di raccomandazione rivolta all'Italia che martedì sarà adottata dall'Ecofin e poi approvata in via definitiva al Consiglio Ue dei capi di Stato e di governo del 19 e 20 marzo.

[www.cdt.ch](http://www.cdt.ch)

## **Dove sono finiti i sogni delle donne?**

*Carlo Silini*

L'8 marzo, più che dar voce alle battaglie delle donne, è un modo cortese per chiuderne le bocche, infilandovi un fiore giallo o un cioccolatino. La femminista Germaine Greer, nel saggio «La donna intera», ricorda che negli anni Settanta «il movimento per le donne era denominato "Women's liberation" (liberazione delle donne). Quando l'appellativo "libbers" venne abbandonato a favore di "femministe" nessuno si rese conto che, insieme alla parola, era l'idea di liberazione che veniva meno». Le donne, secondo lei, smisero di battersi per affermare il diritto alla propria differenza e preferirono puntare all'obiettivo dell'assimilazione. Più che lottare per affermare la necessità di essere se stesse in un mondo dominato da logiche maschili, hanno lottato per essere trattate come gli uomini. E in alcuni deprimenti casi, per essere proprio come loro: signore in carriera (cosa in sé giusta), ma alla maniera degli uomini. Non donne al meglio di sé, quindi, ma mascolinizzate. Sia chiaro: la lotta per le «pari opportunità» rispetto agli uomini è un obiettivo irrinunciabile. Grazie ad essa, oggi, le vite di molte sono davvero più nobili e ricche di un tempo. Anche se è necessario ricordare che resta parecchia strada da percorrere: basti pensare alle croniche differenze salariali e al fatto che i posti di potere sono occupati, in maggioranza bulgara, da maschi. Eppure c'è un sogno più grande dell'effettiva «parità», quello della «liberazione», che non concerne solo le donne: è una lotta di maschi e femmine insieme, affinché la società possa ritrovare l'equilibrio che ha perso quando ha ingabbiato la parte femminile. «Le femministe visionarie della fine degli anni Settanta – scrive la Greer – sapevano bene che le donne non sarebbero mai state libere se avessero accettato di vivere la vita di uomini non liberi». Ma oggi chi se ne ricorda?

07.03.09 01:11:18

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Brunetta: «Basta lamenti, in Italia i migliori ammortizzatori sociali»

*Il ministro: non sono d'accordo con Marco Biagi. L'assegno? Una proposta da apprendisti stregoni*

## **Ministro Brunetta, è vera la voce che gira?**

«Quale voce?».

### **Lei ha portato in Consiglio dei ministri un dossier per sostenere che gli ammortizzatori sociali funzionano benissimo così?**

«E' vero. Il ministro Sacconi e io abbiamo fornito ai colleghi alcuni dati. Che confermano una mia convinzione: il mercato del lavoro italiano, al di là delle sue contraddizioni, è mirabile, funzionale, efficiente, flessibile, reattivo, intelligente, e a modo suo equo. Molto "italian", ma con più luci che ombre. Con tanta gente che rischia e troppi privilegi, d'accordo. Ma, per come è andato costruendosi nel dopoguerra, con un insieme di pesi e contrappesi, sotto l'influenza di forze imprenditoriali e sindacali, istituzioni, territori, culture, è il più efficace d'Europa. Relazioni industriali e ammortizzatori sociali compresi. Marco Biagi diceva che era il peggior mercato del lavoro».

**E lei?**

«Io non sono d'accordo con Marco Biagi. Ed è proprio nei momenti di difficoltà come questo che il mercato del lavoro italiano dà il meglio di sé».

### **Adesso, che i precari sono esposti al vento della crisi?**

«Mi rendo conto di andare controcorrente. Ma, nella realtà, nessuno è lasciato fuori. Vediamo il quadro generale. In Italia lavorano in 22 milioni. Il tasso di occupazione media e quello femminile è un po' sotto lo standard europeo; ma, se si aggiungono i 3 milioni e mezzo del sommerso, siamo in pari».

### **Del sommerso c'è poco da rallegrarsi, non crede?**

«Il sommerso è stato una scelta sociale implicita, che svolge una funzione soprattutto nei tempi di crisi. Il sommerso è un grande ammortizzatore sociale. Attenzione: non grido "viva il sommerso". Prendo atto della realtà».

### **Sicuro che nessuno sia lasciato fuori?**

«Noi abbiamo un buon sistema di ammortizzatori sociali. Certo, con figli e figliastri. Però capace di distinguere, di adeguarsi, di coprire tipologie diverse: i lavoratori delle imprese industriali, quelli del settore agricolo, i lavoratori a termine, gli autonomi, ognuno ha i propri strumenti: cassa integrazione ordinaria, cig straordinaria, cgis in deroga, indennità di mobilità, indennità di disoccupazione, ammortizzatori in deroga... Resta fuori un pezzo dei cocopro».

### **Cocopro?**

«Lavoratori coordinati e continuativi a progetto. Una forma ibrida: lavoro autonomo ma con un solo committente. Anche qui però è prevista una specifica indennità una tantum. E poi in Italia il peso del lavoro atipico è il più basso d'Europa».

### **Sta dicendo che non serve l'assegno per chi perde il lavoro proposto da Franceschini?**

«Roba da apprendisti stregoni. Da riformatori immaginari. Un po' ignorantelli, un po' radical chic, che non riescono a capire il funzionamento del mercato del lavoro e i valori sottesi. Gli ammortizzatori sociali funzionano proprio in quanto segmentati e diversificati. Sarà una balcanizzazione; ma funziona. Questo non piace alla sinistra astratta e ideologica, che vorrebbe un assegno uguale per tutti. Benissimo. Facciamo un test. A quale livello fissiamo l'importo dell'assegno? Alto, medio, minimo?».

### **Chiediamolo a Franceschini.**

«No, me lo dica lei. Medio? Ma allora il lavoratore atipico troverà più conveniente smettere di lavorare e incassare l'assegno. Basso? Peggio ancora: si lamenterebbero i lavoratori in cassa integrazione, che oggi prendono di più. Alto? Scoppierebbe la rivoluzione: i disoccupati ci inseguirebbero con i forconi, gli altri sarebbero indotti a incassare e lavorare in nero».

### **Tutto bene così, allora?**

«Non dico questo. Servono interventi per rispondere alla crisi: infatti ci sono 8 miliardi per la cassa integrazione in deroga. Il sistema ha bisogno di manutenzione; non di stravolgimenti. Si tratta di mantenere il giusto equilibrio: non abbandonare chi perde il lavoro a se stesso; ma neppure dare troppe garanzie. Ammortizzatori sociali, non bancomat. Investire solo lì significherebbe condannare le imprese a chiudere; e invece il vero sforzo — credito, fidi, filiere tecnologiche — va fatto per tenerle in vita. Vuole un'altra prova del fatto che il sistema funziona?».

### **Un'altra prova?**

«Gli unici che non hanno ammortizzatori sociali, perché non ne hanno bisogno, sono i miei 3 milioni e 600 mila dipendenti pubblici. E la pubblica amministrazione è anche l'area meno efficiente. Nessun rischio di disoccupazione, e poca produttività ».

### **Avete anche voi lavoratori a termine, però.**

«Circa il 10%, tutelati con due forme di indennità di disoccupazione, ordinaria e a requisiti ridotti. Una percentuale fisiologica, a parte l'aberrazione — da sanare — dei contratti prorogati di volta in volta per una vita».

### **La riforma delle pensioni va fatta o no?**

«Affrontare il tema ora significa creare uno stress inopportuno per il sistema e la coesione sociale. Resta un fatto: il vero problema è il welfare pensionistico. E resta valido l'obiettivo di superare le pensioni di anzianità e passare al contributivo per tutti, senza però creare oggi questo stress».

### **Per ora niente pensione a 65 anni per le donne?**

«E' un discorso diverso. Su donne e pubblica amministrazione siamo stati condannati in Europa. Credo che la soluzione sarà l'innalzamento perequativo decennale, senza particolari stress. E ciò che sarà risparmiato andrà investito nel mercato del lavoro femminile. Perché l'altra grave anomalia italiana, accanto alle pensioni, è la discriminazione delle donne».

FAISSOLA, PRESIDENTE ABI: «TERREMO NEL DOVUTO CONTO LA SOLLECITAZIONE DI TREMONTI»

«Le banche sono con le imprese»

*«Ma non apprezzano una supervisione affidata ai prefetti. Aziende non rispettano le scadenze»*

MILANO - «Il ribasso dei tassi da parte della Bce era atteso. Preoccupano invece le parole di Trichet sul fatto che a metà anno è possibile arrivi la deflazione, situazione che si verifica solo in fasi di depressione dell'economia». Corrado Faissola è banchiere e presidente dell'Abi, l'associazione degli istituti di credito, perciò sottolinea un aspetto particolare di tale preoccupazione: il rischio di un «deterioramento della qualità del credito».

Le imprese sono già in affanno...

«Sì e la recessione potrà ridurre ulteriormente la loro capacità di far fronte agli impegni verso le banche, con impatto sui nostri attivi».

Il ministro Giulio Tremonti ha richiamato i banchieri a fare il proprio mestiere, a «esercitare forme di credito». È un rimprovero.

«Le banche italiane svolgono il proprio ruolo in modo adeguato e hanno dimostrato in questa crisi di essere le migliori del mondo. Lo ha riconosciuto anche il ministro. Terremo nel dovuto conto la sollecitazione perché siamo sensibili alle esigenze del Paese e il sostegno alle imprese fa parte della nostra missione».

Però Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia hanno ribadito il rischio di stretta del credito.

«Anche i dati di gennaio confermano che la crescita dei finanziamenti all'economia è positiva. Il credito erogato all'economia è aumentato in 12 mesi del 4,2%. E quello alle imprese non finanziarie del 6,5%. Sono cifre di rilievo in un contesto caratterizzato dalla mancanza di investimenti e con l'economia in recessione».

Per dirla con Tremonti: come «sostenete responsabilmente» le imprese che non investono?

«Le banche finanziano la ristrutturazione del debito e i ritardi nei pagamenti da parte di pubblica amministrazione e privati: ci sono aziende di ogni dimensione che non riescono a rispettare le scadenze. Noi ci facciamo carico di tutto questo, che naturalmente comporta anche una maggior rischiosità dei nostri impieghi».

Le piccole imprese però lamentano un aumento degli spread...

«Non aumentano gli spread. L'euribor a tre mesi scende però aumenta il costo della provvista a medio e lungo termine. Il differenziale fra Italia e Germania è oggi al di sopra di un punto, tale maggior costo non è stato ribaltato nei finanziamenti alle famiglie per i mutui, la cui domanda è peraltro in calo a seguito della diminuzione delle transazioni immobiliari. Inoltre aumentano rischio di credito e sofferenze ed è impossibile prevedere fino a quando proseguirà il trend. Ascoltando Trichet non possiamo essere ottimisti».

I Tremonti bond saranno efficaci?

«Sono uno strumento utile e molte banche hanno dimostrato interesse all'iniziativa».

10-12 miliardi saranno sufficienti?

«Non mi pare un limite categorico, ma indicativo».

Il decreto attiva il monitoraggio delle prefetture. Cosa ne pensate?

«Le banche daranno la massima collaborazione. Però non apprezzano l'introduzione di una supervigilanza affidata ai prefetti. Si rischia tra l'altro di creare, con nuovi vincoli per gli istituti, tensioni banche-imprese. In un periodo in cui serve la massima coesione»

Sergio Bocconi

[www.denaro.it](http://www.denaro.it)

### **La Banca centrale: Segnali di ripresa**

Il momento peggiore della crisi potrebbe essere passato e l'economia cinese ha "mostrato segni di ripresa". Lo ha detto il governatore della Banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan, secondo il quale "le politiche di sostegno all'economia da parte del Governo hanno ottenuto risultati significativi". Il Governo ha varato a novembre una manovra che prevede una spesa di quasi 600 milioni di dollari.

**del 07-03-2009 num. 045**

### **Fmi: Ulteriori stimoli per le grandi economie**

Le principali economie del mondo potrebbero aver bisogno di ulteriori piani di stimolo per sostenere la crescita, ma devono anche tenere in considerazione le prospettive di lungo termine delle finanze pubbliche. Gli esperti del Fondo, che nel nuovo rapporto parlano di rischi di una "depressione e stagnazione prolungate" e di una "perdita di fiducia nella solvibilità dei Governi", invitano i Paesi a guardare anche al lungo termine adottando riforme cruciali come quella del sistema sanitario e pensionistico. "Se si riformano questi due piani - ha detto il direttore degli Affari fiscali, Carlo Cottarelli - allora si creano i presupposti per poter intervenire con maggiore decisione nel presente per stimolare l'economia".

**del 07-03-2009 num. 045**

[www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)

### **Governo, oltre 55 miliardi per sconfiggere la crisi**

06/03/2009 14.30

Contro la crisi il Governo italiano punta a mettere in campo interventi per oltre 55 miliardi tra 2009 e 2010. È quanto sottolineano da Palazzo Chigi in un briefing alla stampa, dopo che il Cipe di oggi ha dato il via libera ai 16,6 miliardi accantonati per gli investimenti infrastrutturali. La cifra si ottiene sommando varie voci.

I 16,6 miliardi del Cipe odierno, più 12 miliardi già iscritti a bilancio per gli ammortizzatori ordinari e 8 miliardi oggetto di accordo con le Regioni per gli ammortizzatori in deroga. Dai 36,6 miliardi così ottenuti si arriva a 45,6 miliardi sommando i 7 miliardi del decreto legge anticrisi (del quale però la relazione tecnica parlava di un valore di 4,9 miliardi) e i 2 miliardi (riferiti al periodo fino al 2014) del decreto di sostegno all'acquisto di automobili ed elettrodomestici.

Si raggiunge poi la cifra di 54,6 miliardi tenendo conto di altri 9 miliardi accantonati e ora dati in dotazione al nuovo fondo strategico a sostegno dell'economia reale istituito presso la presidenza del Consiglio e annunciato oggi da Silvio Berlusconi, che sarà a disposizione dei ministri per quando avranno pronti progetti di intervento immediatamente realizzabili.

Su questa voce da Palazzo Chigi spiegano che i 9 miliardi saranno attinti dalle quote nazionali dei fondi Fas, pari a 18 miliardi su un totale di 45 miliardi. Dei 27 miliardi di fondi Fas regionali, 22 saranno destinati al Sud e 5 al Nord. Il pacchetto anticrisi del Governo tiene conto anche degli ulteriori 1,2 miliardi deliberati dal Cipe oggi per l'edilizia scolastica e carceraria, che portano il totale a 55,8 miliardi.

Ma non sono stati i numeri a sorprendere oggi quanto il cambiamento della strategia anticrisi da parte dell'esecutivo, strategia combattuta soprattutto sul piano informativo con attacchi al mondo dell'informazione, del Partito democratico e della Cgil.

In particolare il premier Silvio Berlusconi ha attaccato "la televisione di Stato che è l'unica al mondo che attacca il Governo in carica", mentre il ministro dell'Economia Tremonti ha sottolineato come i giornali abbiano travisato le sue parole, trasmettendo un messaggio negativo invece che infondere fiducia nei consumatori.

"Il 2009 sarà un anno ancora più difficile del 2008. Il che è tutto dire. Come tante volte abbiamo detto", guardando oltre tutte le congetture, "siamo e sappiamo di essere in terra incognita", aveva detto Tremonti. Sotto processo sono poi finite le proposte del Partito democratico a favore dei lavoratori licenziati.

In coro Tremonti e Berlusconi hanno detto che la misura del Pd sarebbe un incentivo ai licenziamenti, non anticrisi. Il titolare dell'Economia ha persino ironizzato sul fatto che la sinistra si attribuisca il merito di avanzare proposte per il salvataggio del capitalismo, mentre il Governo Berlusconi viene descritto come statalista.

Sotto accusa è finita anche la Cgil perché si è chiamata fuori dall'accordo sui contratti fra imprese e sindacati. A differenza di Cisl e Uil non ha siglato gli ultimi accordi sulla riforma contrattuale: "Oso dirlo, è una bestemmia?, che forse ogni tanto anche la Cgil sbaglia". Dopo la giornata di oggi è lecito immaginare toni politici più accesi nel dibattito sulle misure da mettere in campo contro la crisi.

**Arianna Ferrari**

## **Moody's scaccia il rischio default per l'Italia**

06/03/2009

La situazione dell'Italia a livello di rischio Paese è ancora lontana da quanto visto negli anni '90, quando il costo del rifinanziamento era molto più alto, con un debito anche più elevato che rappresentava veramente un grande rischio. Dopo il giallo di un report di JP Morgan molto negativo sul rischio paese dell'Italia, che la banca d'affari ha smentito di aver mai realizzato, Moody's tranquillizza i mercati. Il mercato dei titoli di Stato, e quindi dei cds (i credit default swaps che coprono il rischio di default), "è molto nervoso e sta esagerando nella direzione opposta" secondo Alexander Kockerbeck, responsabile del rating italiano della banca d'affari.

Questi indicatori di mercato, come gli spread dei titoli di Stato e i Cds, e in generale tutti i rating impliciti di mercato, si muovono secondo Kockerbeck in modo molto più volatile dei rating stessi. È importante fare questa differenza perché prima della crisi, nel periodo fra il 2003 e il 2008, questi indicatori erano molto più favorevoli dei rating. Adesso è il contrario perché il mercato è dominato da una grande avversione al rischio. In questo modo, si tende a raggruppare tutti i Paesi che non sono benchmark in un gruppo e si esagera. Il rating italiano, però, non ha e non avrà un tasso di volatilità da allarme rosso.

"È chiaro che per diversi Paesi adesso il costo di rifinanziamento del debito è più elevato, vista la situazione di mercato, ma non bisogna dimenticare che anche il benchmark su cui si misurano gli

spread è molto basso", ricorre l'analista. Il costo finale di questa situazione sul debito pubblico italiano resta contenuto soprattutto quando si fa un confronto con quanto abbiamo visto negli anni '90, quando i tassi di interesse erano più elevati e il Paese aveva problemi di inflazione e di valuta. Quello attuale non è ancora drammatico, ma comporta comunque un costo più elevato. Infine, c'è da osservare che la vita media del debito pubblico italiano si è allungata, per cui l'impatto di questo maggiore costo di rifinanziamento sul costo generale del debito non è immediata. È però evidente che in molti Paesi europei c'è un grande fabbisogno di finanziamento nel 2009, e questo aumenta le tensioni". "Stiamo osservando condizioni di mercato estremo, tensioni molto forti e, dal punto di vista dei comportamenti, una fortissima avversione al rischio e un'inversione totale di quanto abbiamo visto prima della crisi. La verità starebbe nel mezzo, ma in questa situazione di mercato è difficile trovarla", conclude Kockerbeck.

### **Bce: Bini Smaghi, stiamo guardando ad altre misure**

06/03/2009 10.00

La Bce sta già adottando azioni non convenzionali di politica monetaria e guarda anche ad "altre misure" per fronteggiare la crisi. Lo ha assicurato il membro del consiglio esecutivo, Lorenzo Bini Smaghi, intervenendo alla rubrica Panorama del Giorno di Canale5. "Già siamo in una situazione in cui le nostre misure di politica monetaria sono diverse rispetto al passato - ha spiegato - ma stiamo guardando anche ad altre misure per vedere se possiamo intervenire sui mercati, già ora lo stiamo facendo". Sui tempi Bini Smaghi ha chiarito che non sono stati ancora fissati. "Non escludiamo niente", ha poi aggiunto.

[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

### **Tremonti: «Non salveremo banchieri falliti, ma le famiglie»**

ROMA (7 marzo) - Soldi alle banche solo se aiutano le imprese. Il ministro delle riforme Umberto Bossi attacca gli istituti bancari, mentre il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, afferma: «Non possiamo salvare i banchieri che hanno fallito. Dobbiamo invece salvare le famiglie, il lavoro, le imprese e la parte buona delle banche».

**Tremonti** ha spiegato che «ci vuole la saggezza del "bonus pater familias". Ma troppe volte nelle banche si è pensato al bonus più che alla famiglia». Per il ministro «il problema non è leggere libri di economia, ma la Bibbia, che è una fonte di saggezza».

**«Dobbiamo tutelare il risparmio, ma anche controllare l'esercizio del credito»**, ha aggiunto Tremonti, citando l'articolo 47 della Costituzione per sottolineare le funzioni dello Stato nella crisi economica che sta portando alla stretta creditizia per le imprese. Tremonti ha sottolineato che «dagli anni '90 in poi, gli Stati hanno rinunciato a fare gli Stati e la politica monetaria. La politica ha ceduto la sua sovranità al mercato e ai banchieri, i quali hanno iniziato a stampare, a fianco della moneta buona, moneta cattiva basata sul niente».

**Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intanto avverte:** «La crisi finanziaria ed economica dà segni piuttosto di ulteriore aggravamento, che non di allentamento». E' necessario quindi, secondo Napolitano, valutare «quanto rischi di essere particolarmente colpito il lavoro femminile: un tema - accusa il capo dello Stato- sul quale ancora non si vede concentrarsi abbastanza l'attenzione, la riflessione e l'impegno».

**«Se le banche non danno soldi alle imprese, allora è inutile aiutarle.** Abbiamo dato soldi alle banche con i Tremonti-bond ma non sono per loro, ma per le imprese», ha detto Bossi, che auspica la creazione di un sistema di controllo «per essere certi che le banche diano questi soldi e quindi istituire un sistema di controllo. Tremonti pensa di affidarlo alle prefetture».

**Bossi si è detto poi d'accordo con l'eventuale nazionalizzazione delle banche:** «Sono

d'accordo con chi cide che le banche andrebbero nazionalizzate, se questo significa dare o ridare quello che era stato preso prima».

**Casini: «Tremonti bond non aiutano le imprese».** Il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini ha espresso perplessità sulla reale utilità degli aiuti alle banche decisi dal governo per sostenere le imprese. «È quello che diciamo tutti da tempo. Le modalità previste del decreto per le banche del ministro Tremonti, non garantiscono l'afflusso del credito alle piccole e medie imprese. La vigilanza delle Prefetture è inefficace -ha aggiunto poi Casini a margine dell'assemblea nazionale dei giovani imprenditori di Confartigianato a Firenze- bisogna avere strumenti più cogenti per garantire che il pubblico immette nelle banche finiscano direttamente alle Pmi».

**Il governo britannico nazionalizza Lloyds.** La crisi di liquidità che ha colpito l'istituto di credito Lloyds ha costretto Downing Street ad aumentare dal 43% al 65% la quota di partecipazione pubblica nella banca. L'ingresso dello stato garantirà gli asset più rischiosi del gruppo, si parla di circa 290 miliardi di euro di titoli tossici. In cambio dei soldi il gruppo bancario si è impegnato a mantenere i suoi livelli di credito alle imprese inglesi per circa 31 miliardi di euro nei prossimi due anni.

**I francesi di Bnp acquistano la banca belga Fortis.** Il gruppo francese Bnp Paribas ha intanto concluso un nuovo accordo con il governo belga che prevede l'acquisto di asset per il controllo di Fortis, la prima banca del Belgio, tra quelle più colpite dalla crisi.

### **Franceschini: moratoria sui licenziamenti dei precari**

ROMA (7 marzo) - Il segretario del Pd Dario Franceschini propone al governo una moratoria di un anno sui licenziamenti dei precari nella scuola e nella pubblica amministrazione.

«Siamo di fronte ad un vero e proprio paradosso - ha affermato il leader del Pd - lo Stato con una mano cerca di occuparsi di chi sta perdendo il posto di lavoro a causa della crisi economica e con l'altra si prepara a non riconfermare 100mila precari». Le risorse necessarie per la moratoria possono derivare dai «tagli mirati e non indiscriminati alla spesa pubblica» e soprattutto dalla lotta all'evasione fiscale. «Non se ne parla più ma bastava non perdere quei 6-7 miliardi non entrati in questo anno per l'abbandono della lotta all'evasione, per trovare la copertura». Di questi, ha ricordato il segretario del Pd, 60mila provengono dalla pubblica amministrazione e altri 40mila dalla scuola. Per questa ragione Franceschini ha invitato il governo a «sospendere per un anno gli effetti delle misure previste».

**Il segretario Pd critico con Berlusconi.** il segretario del Pd attacca poi il presidente del Consiglio, reo non solo di bocciare l'assegno di disoccupazione che «esiste in tutti Paesi europei», ma di considerarlo un incentivo al licenziamento e un'esortazione a ricorrere al lavoro nero, «dà degli imbrogliatori a migliaia di piccoli imprenditori e commercianti».

Nel commentare il giudizio totalmente negativo espresso ieri da Berlusconi sulla proposta del Pd di attribuire un'indennità mensile ai lavoratori che perdono il posto («è una licenza di licenziare», ha tagliato corto il premier), Franceschini ha osservato: «la battuta del presidente del Consiglio fa ridere ma nello stesso tempo è drammatica. Lo sa Berlusconi -ha infine domandato il segretario del Pd - che nel 2008 trecentomila persone hanno già perso il posto di lavoro e che ogni settimana migliaia continuano a perderlo e non godono di nessuna protezione?».

**Casini: crisi tragica.** «Credo che la crisi sia tragica e che ci siano migliaia di persone che stanno perdendo il posto di lavoro». Lo ha detto il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, in merito sulla valutazione della crisi da parte di Silvio Berlusconi, rispondendo ai giornalisti a margine dell'assemblea nazionale dei giovani imprenditori di Confartigianato.

«In questo Paese - ha aggiunto Casini - ci sono gli ammortizzatori sociali delle famiglie, c'è molto

risparmio nelle famiglie che stanno aiutando i giovani che non trovano lavoro o che lo perdono. O anche i disoccupati che si stanno materializzando sempre di più. Ma c'è una grande e profonda questione sociale in Italia, che non va sottovalutata e che non si può affrontare con questi effetti annunciio».

«Sembra - ha proseguito il leader dell'Udc - che ogni giorno si stanziino nuovi soldi, ma in realtà sono sempre gli stessi e non vengono stanziati. Qui c'è bisogno di un grande piano per le piccole imprese, rimuovendo gli studi di settore che le stanno vessando, cercando di garantire il credito dalle banche perchè non lo stanno erogando. E poi famiglie ed ammortizzatori sociali. Per fare questo - ha concluso -, secondo me, bisogna fare una grande riforma del sistema previdenziale, perchè è l'unico modo per trovare risorse per iniettare nell'economia risorse vere, che altrimenti non ci sono»

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**Auto, moto, elettrodomestici. Bonus fiscale restituito in 5 anni**

**di Marco Peruzzi**

Millecinquecento euro per rottamare un'auto vecchia e acquistarne una nuova a benzina o diesel. Fino a 5mila euro di incentivo se si acquista una vettura ad alimentazione alternativa. Cinquecento euro, invece, per chi rinnova una moto fino a 400 cc. E un massimo di 7mila per i veicoli commerciali. Ancora: fino a 400 euro da detrarre dalla dichiarazione dei redditi, ogni anno per cinque volte, per l'acquisto di elettrodomestici, tv, computer o mobili nel contesto di una ristrutturazione della casa.

La crisi incombe, i consumi ristagnano e, nel tentativo di ricreare un clima di fiducia, i Governi stanno mettendo in campo, uno dopo l'altro, massicci interventi di «stimolo all'economia». Anche l'Italia si è mossa in questa direzione, dapprima con il decreto legge 185/08 (che, tra le varie misure, contiene anche il bonus famiglia) e ora con il decreto legge 5/09 (conosciuto soprattutto per le misure sulla rottamazione auto), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 34 dell'11 febbraio scorso.

Rispetto al testo reso noto nei giorni scorsi, sono state inserite nel provvedimento approvato sulla «Gazzetta Ufficiale» le norme sulle aggregazioni aziendali e altri cambiamenti: tra questi, la riduzione del periodo su cui spalmare la detrazione Irpef del 20% per l'acquisto di elettrodomestici e mobili da dieci a cinque anni, con l'aumento dell'importo massimo a 400 euro all'anno, e l'ingresso dello sconto anche per i televisori e i computer da tavolo. La data d'acquisto a partire dalla quale è possibile ottenere la detrazione è il 7 febbraio. Così anche per gli incentivi per l'auto: i contratti devono essere stati firmati dal 7 febbraio al 31 dicembre 2009, anche se l'immatricolazione può avvenire fino a tutto marzo 2010.

Il decreto legge incentivi prevede anche misure per le imprese: in particolare reintroducendo la tassazione di distretto. Sul Sole 24 Ore del 12 febbraio il testo del Dl commentato comma per comma.

10 febbraio 2009

**Cds, il rischio Austria più alto di quello italiano**

**di Vittorio Da Rold**

I **Credit Default Swaps** a cinque anni dell'**Austria** il 6 marzo sono saliti a quota 248 superando così l'**Italia** che resta a 188 e quelli di riferimento della Germania fermi a 88 punti. Ciò significa che costa 248 mila euro all'anno assicurare 10 milioni di euro di bond austriaci dal default per cinque anni.

Il segnale è preoccupante per il ministro delle Finanze Josef Proell di Vienna, visto che il 3 marzo i Cds austriaci erano addirittura saliti a 253,3: un exploit preoccupante se comparato con i 17,5 punti che occorre solo 12 mesi fa. Cosa è accaduto per giustificare un tracollo simile? A pesare, secondo CMA Datavision, l'agenzia che fornisce queste rilevazioni, è la preoccupante situazione economica dell'Est Europa dove le banche austriache hanno impieghi per 201 miliardi di euro nell'area cosiddetta CEE pari al 71% del Pil del Paese alpino.

Inoltre la **Borsa di Vienna** ha perso il 70% dal suo picco registrato nel luglio 2007 e così il costo dell'assicurazione contro il rischio sovereign default è cresciuto di 15 volte dall'anno scorso. Le azioni della banca austriaca Erste che ha fatto i due terzi dei suoi profitti dalle economie emergenti dell'Est Europa nel 2008 e la Raiffeisen International Bank-Holding AG, che opera solo nella regione, hanno perso l'85% del loro valore dal picco massimo. Vero è che l'Austria però può far valere una **posizione dei conti pubblici tra le migliori in Europa** con un debito pari al 62,3% del Pil, comparata alla media Ue di 67,4%, è un surplus delle partite correnti di quasi 9 miliardi di euro.

06 marzo 2009

[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)

### **Londra, nazionalizzato Lloyd Banking Group: garantiti gli asset tossici**

**Londra** - Accordo raggiunto tra il governo britannico e Lloyd Banking Group: Londra aumenterà la sua partecipazione nella banca dal 43 al 65% e garantirà gli asset più rischiosi del gruppo, 260 miliardi di sterline di titoli tossici, circa 290 miliardi di euro. Il gruppo, nato dalla fusione tra Lloyds Tsb e Hbos, si impegnerà a garantire prestiti per 28 miliardi di sterline nei prossimi due anni. Un accordo simile era già stato concluso con il colosso bancario Rbs di cui lo stato assicurerà attività tossiche per 325 miliardi di sterline, accollandosi fino al 90% delle perdite.

**L'accordo con il Tesoro** Lloyds Banking Group (Lbg), costituita all'inizio dell'anno dalla fusione tra Hbos (Halifax-Bank of Scotland) e Lloyds Tsb, aveva già annunciato di prevedere perdite per il 2009, considerato che i due istituti avevano già avuto un 2008 molto difficile. Se Lloyds lo scorso anno aveva infatti registrato un taglio dell'utile del 75% rispetto all'anno precedente, Hbos aveva addirittura chiuso in 'rosso', per la prima volta dalla sua nascita nel 2001 (la perdita era stata di 7,58 miliardi di sterline contro l'utile di 3,965 sterline registrato nel 2007). La fusione tra Hbos e Lloyds Tsb non era dunque piaciuta al mercato: oltre alle pesanti perdite in Borsa registrate nelle scorse

### **Merrill Lynch Frode da 400 milioni di dollari, sospeso un trader**

Un trader di Merrill Lynch è stato sospeso per aver provocato una perdita di 400 milioni di dollari di credito. Lo scrive il «Financial Times» secondo cui la banca starebbe studiando attentamente i libri di Alexis Stenfors, un trader londinese, che è stato sospeso dopo la scoperta di irregolarità in alcune operazioni. Il colosso bancario acquistato lo scorso settembre da Bank of America aveva annunciato di aver scoperto situazioni poche chiare su alcune posizioni di trading a Londra. Il «New York Times» scriveva che le irregolarità erano emerse in seguito a un'indagine interna e che Stenfors aveva riportato un profitto personale di 120 milioni di dollari nel 2008. Secondo il quotidiano il trader avrebbe fatto sapere che si trattava di «un malinteso» e che il suo avvocato stava collaborando all'indagine.

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

**Mutui, ora in banca è obbligatorio presentare il menù con tutte le offerte e non solo "il mutuo del giorno"**

di Antonella Donati

Offerte dei mutui scritte in italiano e non in "banchese". Proposte comprensibili da tutti anche da chi finora non ha mai messo piede in banca. E tutti i prodotti presentati insieme in modo da poter scegliere sulla carta e non solo fidandosi di quello che propongono allo sportello. Con il 1° di marzo sono entrate in vigore le nuove disposizioni della Banca d'Italia che impongono agli istituti di credito di predisporre testi chiari e l'elenco di tutte le offerte in modo da poter fare un confronto reale, e non solo sulla base di qualche chiacchierata con chi ha interesse a "piazzare" un prodotto piuttosto che un altro perchè più conveniente per la banca. E le novità non riguardano solo i nuovi clienti: per chi ha già un mutuo, infatti, la documentazione arriverà direttamente a casa non più tardi del prossimo 15 aprile.

**Un linguaggio comprensibile**- Il nuovo sistema, che prevede dunque una documentazione a prova di inesperti, è previsto dalle disposizioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia, entrate in vigore dal 1° marzo. Su questa base tutte le banche che offrono mutui - quindi sia le banche italiane che le filiali di istituti esteri - debbono mettere a disposizione allo sportello una sorta di dossier con le informazioni sulle diverse tipologie di finanziamento che il cliente può scegliere. Il documento deve contenere obbligatoriamente:

a) l'elenco completo dei tipi di mutuo sottoscrivibili;  
b) le caratteristiche e i rischi di questo tipo di prodotto, presentati - dice la Banca d'Italia - in maniera "comprensibile" ossia con un linguaggio che consenta a tutti di capire le principali differenze tra le offerte e i rischi che si corrono, ad esempio, scegliendo un mutuo variabile indirizzato all'Euribor rispetto ad uno ancorato al tasso Bce. Oppure un mutuo a tasso variabile ma con rata fissa rispetto ad un mutuo "classico" con rata variabile.

Per ciascun prodotto, poi, dovrà essere riportato:

i) il tasso di interesse, e quando si tratta di tasso variabile, lo spread, il parametro di riferimento e l'ammontare del tasso stesso al momento della pubblicazione del dossier, con l'avvertenza in questo caso il tasso è solo a titolo di esempio;  
ii) la durata minima e massima;  
iii) le modalità di calcolo del piano ammortamento;  
iv) la periodicità delle rate.

**Informazioni più chiare e quindi meno rischi di prodotti inadatti**- La presenza di questo documento, al di là del valore proprio legato alla trasparenza, limiterà concretamente la possibilità di offerte di prodotti poco chiari o con troppe opzioni, non adatti, insomma al profilo di chi si presenta allo sportello. Se la chiarezza a voce manca, infatti, basterà allungare una mano e prendere il documento per capirci di più.

**Per chi ha già il mutuo le informazioni a casa** - E per chi avesse dubbi o volesse valutare la possibilità di cambiare prodotto, avendo già un mutuo in corso, la lettura sarà ancora più facilitata. Con le nuove disposizioni il dossier arriverà direttamente a casa, in occasione della prima comunicazione periodica utile, ossia al massimo entro il prossimo 15 aprile.

**La JpMorgan: è lo Stato più a rischio nell'Eurozona. Ma Grecia e Irlanda sono escluse Rendimenti, tra i nostri titoli pubblici e i tedeschi ci sono 150 punti di differenza**

**"Quale Paese fallirà per primo?" l'Italia in cima alle scommesse**

di VITTORIA PULEDDA

**MILANO** - Con l'ingegneria finanziaria si può fare quasi tutto, anche scommettere su quante probabilità ha un paese di fallire. E l'Italia, secondo alcuni parametri, ne ha una piuttosto alta. Ma partiamo dall'inizio, dalla scommessa che implicitamente fanno gli investitori che acquisteranno i prodotti strutturati proposti Jp Morgan, chiamati appunto "First to default basket" a tre anni.

Il meccanismo è complesso, ma la logica tutto sommato è semplice: il prodotto è, nella sostanza, un'obbligazione con una sua cedola trimestrale, che paga gli interessi a meno che uno degli otto paesi compreso nell'elenco - nel basket, appunto - fallisca (vada in default). Basta che un solo

paesi salti, e da quel momento in poi tutto quello che l'investitore porterà a casa sarà limitato a quanto si riesce a prendere dalla procedura post default; un po' come è successo con i bond argentini. Il paese più a rischio all'interno del basket proposto da Jp Morgan è l'Italia.

Il termometro che misura la febbre dei potenziali fallimenti si chiama Cds, Credit default swap: è una sorta di premio di assicurazione, quindi più si paga e più il rischio è alto (più è probabile che davvero un paese fallisca). Ebbene, il Cds dell'Italia - all'interno di questo paniere - è stato fissato a quota 130 mentre il paese più virtuoso, l'Olanda, ha una "febbre" solo di 60, meno della metà dell'Italia.

Il peggior indicatore del rischio-paese è dunque dell'Italia, ma fuori dal paniere scelto da Jp Morgan almeno altri due stanno decisamente peggio: la Grecia e l'Irlanda. Rispetto al Cds a tre anni, Atene infatti ha un grado di rischio di 263 e Dublino di 358. Se poi ci spostiamo sulla durata dei cinque anni (molto più "popolare" per questo tipo di strumenti) il grafico della febbre mostra sempre due ammalati gravissimi, l'Irlanda e la Grecia, mentre al terzo posto troviamo l'Austria - con una "temperatura" di 255 - ma poi si arriva inevitabilmente all'Italia, con un 191. La Spagna invece viene fotografata a quota 140, il Portogallo a 130, la Francia a 88 e la Germania a 86.

Un po' come c'è il termometro e il misuratore della pressione, ovviamente i Cds non sono l'unico modo di valutare la salute di un paese (o di una società). Un altro strumento molto usato dai mercati finanziari è il rendimento dei titoli di Stato, in particolare di quelli con una durata decennale. Ebbene, questi bond considerati appunto benchmark, valori di riferimento, si possono paragonare tra di loro, oppure si possono raffrontare con una specie di "pietra miliare", un tasso di riferimento di mercato particolarmente significativo (l'euro swap a 10 anni nel nostro caso). Ebbene, ieri questo valore - dopo il taglio dei tassi della Bce - era sceso al 3,386% ma chi volesse investire in un Bund tedesco guadagnerebbe di meno; 34 centesimi in meno per la precisione. Al contrario, un investimento in un titolo di Stato francese renderebbe 24 centesimi (punti base, nel gergo degli operatori) in più del tasso swap sull'euro; fino ad arrivare ai 116 punti base dell'Italia (passando per i 106 del Portogallo e i 72 del Belgio, a titolo di esempio). E gli ultimi della classe, Irlanda e Grecia? Il primo offre un rendimento aggiuntivo, sui suoi titoli, pari a 221 centesimi, il secondo arriva a 237. In fondo, è un solo un modo diverso di valutare il rischio-default.

*(6 marzo 2009)*

## **La reputazione delle imprese sul Web compromessa da impiegati e distrazioni**

A seguito del dibattito sull'impatto della rete sulla reputazione aziendale, Weber Shandwick, società leader nel settore delle relazioni pubbliche, ha sviluppato una ricerca in collaborazione con EIU - The Economist Intelligence Unit interrogando un campione di dirigenti e top manager di tutto il mondo sul monitoraggio e la gestione della reputazione online. La ricerca, Risky Business: Reputations Online ([www.onlinereputations.com](http://www.onlinereputations.com)), afferma che lo screditamento da parte degli impiegati e le email inviate per errore sono tra le più grandi preoccupazioni (il 67% dei dirigenti di fascia più alta) relative al rischio che la reputazione della propria azienda sia vulnerabile. La maggior parte dei dirigenti, infatti, non conosce l'impatto delle conversazioni sul Web del proprio staff. Circa i due terzi (66%) di essi o non sono consapevoli o non vogliono ammettere che gli impiegati possano screditare in rete l'operato o l'immagine della propria azienda. Sorprende che solo un terzo (34%) dei dirigenti sostiene di sapere che un impiegato abbia pubblicato online qualcosa di negativo sulla propria azienda. Su Jobvent.com, per esempio, un sito che consente ai visitatori di esprimere un giudizio sui propri capi o datori di lavoro, si trovano commenti su più di 7.000 aziende. Il 70% di questi commenti rientra nella categoria "Odio il mio lavoro". Oltre al fatto che i dirigenti ignorano che gli impiegati rilascino commenti sul proprio lavoro e sulla propria azienda, dalla ricerca si evince che sono molti meno i CEO o i Presidenti, rispetto a chi non ricopre cariche di top management (rispettivamente il 21% contro il 43%), preoccupati delle discussioni dei dipendenti sul Web.

A tutti i livelli, poi, gli impiegati hanno avuto potenzialmente l'opportunità di nuocere alla

reputazione della loro società. E' significativo che un buon 87% dei manager di tutto il mondo ammetta di aver erroneamente inviato o ricevuto almeno un messaggio elettronico (email privata, SMS o Twitter). In particolare l'80% dei CEO/Presidenti dichiara di aver mandato o ricevuto email per errore.  
(M.d.A.)

## **Bpm, la sfida di Salvatori al regno di Mazzotta I DUELLANTI**

### VITTORIA PULEDDA

L'elezione del presidente della Popolare di Milano è un po' come il Festival di Sanremo: alla fine non se ne può più, l'unico obiettivo è tagliare il traguardo. Anche per Bpm, tra pronostici e scommesse si va avanti ormai da mesi: sarà di nuovo Roberto Mazzotta, convinto più che mai del detto "non c'è due senza tre (mandati)"; sarà Carlo Salvatori, corteggiato da tempo dalla Fabi e da parte della Fisac (ma accusato da altri di essere sponsorizzato dal Pd, neanche fosse un pericoloso bolscevico e non un banchiere di dichiarata provenienza cattolica e moderata); o ancora, sarà Tiziano Treu o Giorgio Benvenuto, quest'ultimo appoggiato dalla Fisac socialista; oppure alla fine ci sarà un nome del tutto nuovo, l'outsider dell'ultimo minuto? La conclusione non è ancora all'orizzonte, ma la suspense è davvero forte, perché il cda che verrà eletto il 25 aprile sarà il primo con il nuovo Statuto e la riduzione dei posti è draconiana, più di quanto appaia dalla diminuzione assoluta del numero dei consiglieri, da 20 a 18.

Alla maggioranza infatti, la lista presentata dai sindacalisti degli "Amici di Bpm", andranno dieci posti (di cui uno è il presidente) contro i 16 di un tempo; le minoranze salgono da 4 a 6 e altri due scanni sono a disposizione dei "soci industriali", nella fattispecie Credit Mutuel e Fondazione Cassa di Alessandria, la volta precedente presentati nella lista di maggioranza. Questi due sono gli unici "sicuri", aggiudicarsi gli altri posti invece sarà dura, a partire dalle minoranze: i pensionati (due consiglieri nel cda uscente) si ritengono minoranze, i due rappresentanti storici degli azionisti non dipendenti (Lonardi e Fusilli, per intendersi) non ne parliamo, e da ultimo si è aggiunta Bpm 360 gradi, che probabilmente ritiene di essere l'unica autorizzata a parlare in nome del mercato e della "minoranza" pura e autentica (è nata su input del fondo Amber).

Per questo, la prima domanda è: quante liste di minoranza ci saranno? O meglio, quante liste verranno presentate tout court? L'ultimo momento utile per capire come si sono alleate le forze in campo sarà il 9 aprile, giorno in cui scadono i termini per depositare le liste. Uno scenario di fantasia, ma non troppo, potrebbe persino vedere gli Amici presentare non una ma due liste "di maggioranza" (anche se ovviamente una sola prenderà più voti: nemmeno alla Bpm sono riusciti a compiere il miracolo di moltiplicare vincitori e presidenti). Non è detto infatti che l'associazione dei sindacalisti riesca a trovare l'accordo al suo interno, né sul nome del presidente, né sulla lista dei consiglieri. Per rendere più avvincente la trama, infatti, gli Amici hanno pensato a loro volta di rimescolare le carte all'interno e le ultime elezioni sindacali hanno portato ad un Direttivo dell'Associazione Amici quasi ingovernabile: quattro posti alla Fisac, quattro alla Uilca e cinque alla FabiFiba. Non essendoci maggioranze schiaccianti, la lista dei consiglieri è già difficile di per sé; la scelta del presidente ancora peggio.

Ma come in un grande domino, muovere una tessera mette in moto un'altra serie di potenziali mosse: fondamentali saranno le alleanze. Ad esempio, molti guardano con grande interesse alle decisioni che prenderà Bpm 360 gradi: potrebbe dare una mano a selezionare candidati di standing indipendenti, presi dalla società civile; potrebbe correre da sola (ma tutto sommato il suo obiettivo dichiarato non è mai stato di darsi tanto da fare per eleggere un paio di consiglieri di minoranza) ma potrebbe persino appoggiare una lista che aspiri alla maggioranza (e quindi concorrere ad eleggere un nuovo presidente) o, perché no, unire le forze con i soci non dipendenti. Ma tra le due strutture che in teoria dovrebbero stare dalla stessa parte non corre troppo buon sangue. «Non è escluso che si faccia una cosa insieme a 360 gradi spiega Lonardi ma devono capire che i loro sono contributi: prima ci siamo noi». Appunto, proprio questo sarebbe uno degli argomenti "contro", per altri osservatori: il fatto che i soci non dipendenti stiano lì da

tanto tempo, senza essere riusciti davvero a cambiare le cose. Sia come sia, la partita è aperta, gli schieramenti indeterminati, i giochi ancora tutti da fare e il risultato quanto meno incerto. L'unico ad avere le idee chiare è Mazzotta, che non ha nessuna voglia di farsi da parte. «In politica niente è impossibile, però è improbabile una sua candidatura da parte dell'Associazione», taglia corto Mauro Scarin, consigliere del Direttivo Amici e rappresentante Fabi. Molto più bendisposta è la Uilca, che però potrebbe anche accettare altre soluzioni: ancora poche settimane, poi si solleverà il sipario: se c'è una lista unica di maggioranza, sarà automatico il nome del presidente; altrimenti si andrà alla conta dei voti.

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## **Pensioni, l'Ue in pressing sull'Italia**

**«La spesa resta troppo alta, serve un aumento dell'età pensionabile»**

**Berlusconi frena: stiamo dialogando**

BRUXELLES

Pressing dell'Ue sull'Italia perchè intervenga sul fronte delle pensioni. Ma non solo. Nuovi interventi sulla spesa potrebbero permettere di mettere in campo un sistema di sostegni alla disoccupazione più ampio. È questo in sostanza il messaggio contenuto nella bozza sul giudizio sul programma di stabilità aggiornato dell'Italia che sarà approvato lunedì dall'Eurogruppo, per poi avere il via libera definitivo martedì all'Ecofin.

«L'impatto di bilancio sul lungo termine dell'invecchiamento della popolazione in Italia è più basso della media Ue -si legge nella bozza del documento i cui contenuti sono stati anticipati oggi dalle agenzie di stampa - con la spesa pensionistica che mostra un aumento limitato rispetto alla media europea, grazie alle riforme delle pensioni adottate». Ma quegli interventi non bastano. «La spesa pensionistica rispetto al Pil resta tra le più alte dell'Ue -si avverte nel testo- e le previsioni si basano sul fatto che le riforme adottate vengano attuate, in particolare che la revisione dei coefficienti pienamente in linea con il principio contributivo di base del sistema di riforma sia applicata nel 2010. Potrebbero essere considerate misure addizionali, soprattutto un ulteriore aumento dell'età pensionabile in particolare per le donne».

Ma in generale l'Italia dovrebbe andare avanti con gli sforzi per migliorare la qualità delle finanze puntando sull'efficienza e la composizione della spesa anche «riallocando la spesa sociale, creando spazio per un sistema di sostegno alla disoccupazione più inclusivo ed uniforme che assicuri appropriati incentivi per il lavoro, senza compromettere il processo del consolidamento di bilancio». L'Ecofin guarda al mercato del lavoro: «L'attuale composizione della spesa sociale non sostiene l'aggiustamento del mercato del lavoro» si legge nella bozza che sarà sul tavolo dei ministri a Bruxelles. Quanto alle previsioni del programma sulla crescita dell'occupazione appaiono «abbastanza ottimistiche, soprattutto per quanto riguarda le ore di lavoro» si osserva nel testo.

I fari di Bruxelles sono puntati sul percorso di consolidamento dei conti pubblici. L'Italia, si legge nella raccomandazione Ue, dovrebbe attuare le misure di bilancio 2009 come previsto e realizzare «con determinazione» il percorso di aggiustamento strutturale pianificato per il periodo del programma, 2008-10. Roma non abbassi la guardia sul fronte dell'alto debito: non appena l'economia si riprenderà andrà riportato su un costante percorso discendente per assicurare la sostenibilità di lungo termine dei conti. I ministri si soffermano poi sulla necessità di «sviluppare una nuova cornice per il federalismo fiscale», che assicuri l'affidabilità delle amministrazioni locali e sostenga la disciplina fiscale. Attenzione poi al deficit, al di sopra del 3% nel 2009 e 2010. E a rischio risalita, si avverte, se «la crescita economica dovesse essere più bassa delle attese».

I ministri delle Finanze Ue, con l'approvazione del giudizio sul programma di stabilità italiano, daranno il via libera anche al piano anti-crisi, che risulta in linea con il piano europeo di stimolo dell'economia. Il testo, che sarà approvato in via definitiva martedì dall'Ecofin, si basa sul documento adottato lo scorso 25 febbraio dalla Commissione europea, dopo il vaglio del comitato

economico e finanziario Ue che prepara i lavori dei ministri delle Finanze europee. Per Roma non ci sarà nessuna procedura per deficit eccessivo, come stabilito dalla Commissione europea nelle scorse settimane. Bruxelles in questa fase di crisi ha infatti deciso di intervenire solo nei confronti di quei paesi che hanno sfiorato il tetto del 3% del deficit-pil già nel 2008, come Francia e Spagna. La richiesta dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne giunta da Bruxelles non coglie di sorpresa il presidente del Consiglio che, nel corso di una passeggiata per una via commerciale del centro di Roma, conferma che «ci hanno chiesto questa cosa». «Adesso vediamo cosa fare. Stiamo dialogando».

[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

## IMPRENDITRICE? IL BANCHIERE NON SI FIDA

di [Marcella Corsi](#) 06.03.2009

Le donne hanno difficoltà ad ottenere finanziamenti bancari per attività di impresa e di investimento. Una ricerca mostra che i problemi tra le banche e le clienti nascono proprio sulla capacità di negoziare le condizioni di accesso al credito. Ma qui gioca un ruolo cruciale l'intermediario finanziario. Le sue caratteristiche ideali comprendono capacità di mediazione, di relazione, di ascolto e comprensione. Forse per migliorare la situazione basterebbe che ad ascoltare le istanze di imprenditrici e professioniste fosse un operatore bancario di genere femminile.

L'**accesso al credito** delle donne appare caratterizzato da una condizione paradossale: da un lato gli istituti di credito considerano le donne un utente di particolare interesse per quanto riguarda le diverse forme di "credito al consumo", tanto che alcune banche hanno lanciato prodotti espressamente rivolti a questo segmento di potenziale clientela. Dall'altro, le donne accedono in misura limitata ai crediti per attività di impresa e di investimento. **(1)**

### UNA RICERCA SULLE IMPRENDITRICI

Un [recente studio](#) promosso dalla Regione Lazio ha cercato di mettere a fuoco l'entità e le forme della difficoltà di accesso al credito, con l'obiettivo di individuare le migliori pratiche da intraprendere per introdurre nuovi servizi e attuare quelli già esistenti. Ma anche di arrivare alla creazione di strumenti innovativi, non solo finanziari, capaci di agevolare la nascita e lo sviluppo di **progetti imprenditoriali** al femminile.

Nell'ambito del progetto, un'indagine socio-economica ha ricercato eventuali forme di **discriminazione di genere** nell'accesso al credito, utilizzando un campione di 600 donne di età compresa tra i 20 e i 49 anni, occupate nella provincia di Roma in qualità di titolari di ditte individuali o come libere professioniste, nonché un campione di controllo di 100 uomini con le stesse caratteristiche,. Alcuni risultati sono degni di nota.

Ben due terzi delle intervistate hanno dichiarato di non aver vissuto esperienze di discriminazione finanziaria per il fatto di essere donna. Quando, invece, si sono sentite discriminate è stato soprattutto a causa della loro "professione" e per ragioni "diverse", legate prevalentemente alla disponibilità economica, al reddito, al volume d'affari, alla scarsa solidità patrimoniale o alle garanzie offerte. Sono in particolare le donne titolari di una **ditta individuale**, e non le libere professioniste, ad aver sperimentato queste forme di discriminazione. Al crescere dell'età, aumenta la percentuale di donne che si è sentita discriminata finanziariamente: si passa dal 27 per cento circa tra le donne di 20-35 anni al 31 per cento di quelle tra i 43 e i 49. Non è poi da trascurare quel 23 per cento che attribuisce all'incapacità dell'**intermediario finanziario** la responsabilità di non saper cogliere le esigenze del cliente. Il dato è di un certo rilievo se lo si associa alla risposta al quesito in cui si chiedeva alle intervistate se ritenessero che un intermediario attento alle specifiche esigenze delle donne avrebbe potuto ridurre il fenomeno delle discriminazioni finanziarie: ben il 37 per cento ha risposto positivamente. Ma ciò che più interessa rilevare è che, nonostante nella domanda non si facesse riferimento al genere dell'intermediario, le intervistate hanno pensato a una donna per quel ruolo. Infatti, tra le ragioni dell'opportunità di

introdurre una siffatta figura professionale, le intervistate hanno indicato: *perché le donne sono più sensibili, attente; perché un intermediario donna sarebbe più comprensivo e affidabile; perché le donne sono più decise, determinate e di parola; perché le donne hanno buone capacità di mediazione, propensione all'ascolto e sono abili nell'ottenere informazioni. Le donne sanno creare rapporti di fiducia, trasmettono sicurezza e affidabilità.*

In una domanda aperta, si è cercato di rilevare in che modo la **discriminazione finanziaria** fosse intesa dalle intervistate. Innanzitutto, per discriminazione finanziaria si intendono tutte le forme di diversità nel trattamento della clientela, che si realizzano in occasione della richiesta di servizi bancari a carattere creditizio. Verso quali soggetti, dunque, si realizza la discriminazione finanziaria? Chi sono le persone contro cui si dirige? A detta delle intervistate le forme della discriminazione finanziaria possono avere un duplice ordine di ragioni: di tipo **socio-economico** e di **tipo individuale**. Le prime riguardano lo status sociale ed economico del cliente, dati dal suo reddito, dal suo patrimonio, dalla sua capacità di fornire adeguate garanzie a sostegno della richiesta di credito diretta alla banca. Quanto più l'attività svolta è esposta a rischi economico-finanziari, tanto meno il cliente sarà considerato affidabile.

Il secondo ordine di ragioni attiene maggiormente alle caratteristiche di genere del cliente, alla sua nazionalità, alla sua età. Essere donna anziché uomo, straniero anziché italiano, avanti con gli anni anziché (relativamente) giovane sembrerebbe creare problemi nelle opportunità di accesso al credito. Tuttavia, queste caratteristiche sono sempre indicate come secondarie, specie il genere, rispetto a quelle relative alla condizione socio-economica dei clienti.

#### DOVE NASCONO LE DIFFICOLTÀ

Le risultanze dell'indagine consentono di mettere a fuoco alcuni interessanti aspetti del rapporto tra donne e credito.

Le maggiori **criticità** tra le donne e il sistema bancario risiedono non tanto nel rapporto diretto con la banca, nel rapporto di sportello o di servizio generico, ma nella capacità delle banche di negoziare con le clienti le condizioni di accesso al credito. È questo che fa sentire le donne "fuori dal gioco", non accompagnate nella realizzazione dei loro progetti.

A questo tema si lega quello della figura dell'intermediario finanziario che gioca un ruolo davvero cruciale all'interno del sistema. Nonostante la maggior parte delle intervistate (e degli intervistati) affermino l'irrilevanza del genere dell'intermediario, tutto lascia pensare che in realtà questo elemento non sia affatto indifferente nell'ostacolare o contenere fenomeni di discriminazione nell'accesso al credito. Le caratteristiche che un intermediario finanziario dovrebbe avere sono tutte riconducibili alla **specificità femminile**: capacità di mediazione, di relazione, di ascolto, comprensione, pazienza e così via. Ciò non significa escludere dal ruolo gli uomini, ma mette in luce l'opportunità di considerare la presenza di almeno un operatore bancario di *genere* femminile, deputato ad ascoltare le istanze di imprenditrici e professioniste.

**(1)** Si veda su questo tema il lavoro di Alesina, Lotti e Mistrulli, [Do Women Pay More for Credit? Evidence from Italy](#), NBER - Working Paper 14202.

#### LA CONCORRENZA DEGLI ALTRI

di [Federico Ghezzi](#) 06.03.2009

L'efficacia di un'autorità antitrust dipende in larga misura dal capitale umano a disposizione e dalla sua specifica competenza. Stona perciò alquanto con il ruolo che l'Autorità intende ritagliarsi scoprire che larga parte dei suoi funzionari e dirigenti non sono assunti con rigide procedure concorsuali, ma attraverso vie molto meno trasparenti. Ancora più grave se si dovesse accertare che una parte dei dipendenti dell'Autorità non ha le competenze necessarie, perché ciò metterebbe in discussione l'equilibrio di poteri su cui si fonda tutto il sistema.

Il prossimo 12 marzo l'**Autorità garante della concorrenza** ospita un importante convegno su "Concorrenza e merito nell'università". I temi trattati – dalla competizione tra università al valore legale del titolo e alla governance universitaria, dai processi di selezione dei nuovi docenti alla valutazione della ricerca e della didattica – testimoniano il ruolo di stimolo che l'Autorità intende

assumere per promuovere i valori della concorrenza, del merito, della competenza e della trasparenza in un quadro di maggiore autonomia e indipendenza negli atenei italiani. **(1)**

## SPESE E CONCORSI

Del resto, è proprio a questi valori che tutta l'attività di advocacy dell'Autorità garante si è richiamata con successo, specialmente negli ultimi anni, di fronte a un legislatore e a enti pubblici e locali ben poco propensi a imporre e utilizzare strumenti di mercato nell'ambito delle proprie scelte di natura economica.

È dunque con un qualche imbarazzo che si leggono il **bilancio di previsione** per l'anno finanziario 2009 e l'allegata relazione del collegio dei revisori dell'Autorità garante. **(2)** I revisori notano infatti come vi sia un significativo scompensamento tra le **entrate** e le **spese** dell'Autorità osservando, tra l'altro, che "il personale comandato (...) passa dalle 19 unità del 2006 alle 46 unità del 2008" e il relativo "onere si incrementa in modo considerevole, in particolare tra il 2007 e il 2008: (la spesa complessiva è di 1,5 milioni di euro nel 2007 e di 3,9 milioni nel 2008)". **(3)** Nel frattempo, sono stati bloccati tutti i **concorsi**, proprio per la difficile situazione finanziaria. L'ultimo bando per l'assunzione di un funzionario risale al 2007. Risultano inoltre "sospesi" i concorsi, mediante procedure "selettive pubbliche", per l'assunzione di laureati con contratti a termine (almeno fino a dicembre 2008).

## IL VALORE DELLA COMPETENZA

Ora, la relazione del collegio dei revisori attesta che la sospensione dei concorsi già banditi nel 2007, così come la decisione di non effettuare ulteriori selezioni pubbliche nel 2008, ha avuto un qualche effetto di contenimento della spesa. **(4)**

E si deve anche ammettere che in parte l'aumento del personale comandato è stato determinato da una serie di disposizioni normative assunte nel momento in cui all'Autorità venivano attribuite ulteriori competenze. **(5)**

Tuttavia, questi dati stonano alquanto in relazione a un soggetto che ha nel proprio Dna le funzioni di tutela e stimolo della concorrenza "on the merits". L'efficacia dell'azione di un'autorità antitrust dipende in larga misura dal **capitale umano** a disposizione e dalla sua specifica competenza. Scoprire che larga parte dei funzionari e dei dirigenti dell'Autorità non sono assunti con rigide procedure concorsuali, nelle quali viene in primo luogo valutata in via comparativa la specifica competenza dei candidati, ma attraverso vie, a tacer d'altro, molto meno trasparenti stride alquanto con il ruolo che l'Autorità intende ritagliarsi. E qualora il processo, oltre che piuttosto opaco, comportasse l'acquisizione di persone, magari brillanti, ma non specificamente competenti nelle aree di azione dell'Autorità, si determinerebbe un problema ulteriore. L'equilibrio di poteri vuole che i **giudici amministrativi** non valutino nel merito le decisioni dell'Autorità garante proprio per la elevatissima **competenza tecnica** che è riconosciuta a tale ente, ai suoi membri e ai suoi dipendenti. Tuttavia, salve alcune rare ancorché significative eccezioni, la nomina dei componenti dell'Autorità non ha certamente seguito [questo criterio](#). Se si dovesse accertare che una parte dei dipendenti dell'Autorità, oltre che assunti al di fuori della logica concorsuale, non ha i requisiti necessari in termini di competenza l'equilibrio verrebbe probabilmente meno, e il sistema meriterebbe di essere ripensato. **(6)**

**(1)** L'Autorità garante ha recentemente assunto un ruolo più attivo e dialettico anche in altri campi solo apparentemente lontani dalla sua attività istituzionale, quali ad esempio la governance nelle imprese bancarie e finanziarie. Si veda l'indagine conoscitiva *C 36 – I La corporate governance di banche e compagnie di assicurazioni*, conclusasi nel dicembre 2008 e la successiva segnalazione del 2 febbraio 2009 a Parlamento, governo, ministro dell'Economia, Banca d'Italia e Consob 2 febbraio 2009, *AS496 – Interventi di regolazione sulla governance di banche e assicurazioni*.

**(2)** Il bilancio e la relazione sono disponibili nel sito ufficiale dell'[Autorità garante](#) alla voce "trasparenza degli atti dell'Autorità – Atti di bilancio – bilancio preventivo 2009".

**(3)** Dalla relazione si deduce inoltre che è aumentata la consistenza del personale interinale, che ha raggiunto complessivamente, nel 2008, le 16 unità; personale che, sebbene definito operativo, è almeno in parte a contatto con i casi e le istruttorie condotte dall'Autorità, senza che vi sia stato

alcun vaglio pubblico circa l'idoneità dei candidati.

(4) Secondo un recente comunicato stampa della Cgil - Fisac (Federazione italiana sindacale assicurazioni credito) il risparmio di spesa sarebbe stato di 1,6 milioni di euro, dunque sensibilmente inferiore all'aumento dei costi dovuti all'inserimento nell'organico dei nuovi comandati.

(5) Tali comandi sono stati disposti ai sensi dell'articolo 9, comma 1 della legge 20 luglio 2004, n. 215 (Norme in materia di risoluzione dei conflitti d'interessi), del decreto legge 6 marzo 2006, n. 68 (in conseguenza dell'attribuzione all'Autorità di nuove competenze in materia di concorrenza bancaria), e dell'articolo 8, comma 16, del decreto legislativo 2 agosto 2007, n. 145 (Attuazione della direttiva 2005/29/Ce sulla pubblicità ingannevole).

(6) Occorrerebbe attenersi ai fatti. Tuttavia, l'Autorità non pubblica i dati circa la provenienza e i titoli dei suoi dipendenti, siano essi comandati, fuori ruolo o interinali. Certo non mancano voci circa la presenza di profili a prima vista eccentrici rispetto a una autorità antitrust, quali ex dipendenti Enea laureati in chimica, dipendenti del Conservatorio, funzionari dell'AcI. Ovviamente non è detto a posteriori che un economista con phd a Harvard o un giurista con l'lm a Chicago risulteranno per ciò solo più capaci nell'ambito delle attività di enforcement o di advocacy cui l'Autorità è preposta. Se queste notizie rispondessero al vero, non sarebbe tuttavia immediato cogliere metodo e criteri della selezione effettuata.

[www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it)

## Tra crisi economica e crisi sociale

### Licenziamenti e tagli alle spese:

### in Europa dell'Est scoppiano le rivolte

Gabriele Cazzolini

7 Marzo 2009

Violente proteste in Lettonia e Lituania



Dopo un lungo periodo di crescita, l'Europa centro-orientale è colpita da una crisi economica che riflette quella globale, ma è ulteriormente aggravata dalle distorsioni legate al modello di sviluppo dell'intera area. I costi sociali della crisi fomentano proteste contro i governi, che fino ad ora non sembrano aver trovato una formula per arrestare il tracollo.

Sistematicamente le turbolenze interne conseguenti al passaggio dal regime comunista a quello capitalista, alla metà degli anni Novanta le economie dei paesi dell'est europeo hanno raggiunto traguardi impressionanti, su tutti Lituania, Estonia e Lettonia, le cosiddette "tigri baltiche". In particolare, la Lettonia aveva impostato la sua enorme crescita su poche ma efficaci regole: riforme strutturali, liberalizzazioni, basso costo del lavoro. Queste condizioni favorevoli hanno

attirato gli ingenti capitali delle banche dell'Europa Occidentale, dove le economie attraversavano una fase di crescita asfittica. Al contrario, le tigri baltiche galoppavano: ancora nel 2007 il Pil della Lettonia cresceva del 10,3%. Con l'avanzare della crisi, tuttavia, il PIL lituano nel 2008 è crollato fino all'1,3% e nel solo mese di gennaio 2009 il Pil lettone ha subito una contrazione del 10,5%, la peggiore dall'anno nero del 1991. Anche per l'Estonia non va meglio: il suo Pil è sceso del 9,4% nel 2008.

Lo stesso discorso va fatto per il resto dell'Europa centro-orientale e per i Balcani, dove i cospicui capitali occidentali finanziavano generosamente sia il sistema produttivo che la concessione di mutui e prestiti al consumo. Tra il 60% e il 90% del circuito bancario nell'Europa centro-orientale appartiene infatti a istituti occidentali. Così, il 90% dei prestiti proviene da una decina delle più grandi banche occidentali: Unicredit in Italia, Raiffeisen e Erste Bank in Austria, Société Générale in Francia, l'olandese ING, la tedesca Commerzbank. Ma questo ciclo virtuoso si è interrotto a causa dell'eccesso di ottimismo e spregiudicatezza con cui le banche hanno finanziato il credito, ignorando gli allarmi sul rischio di insolvenza. Nel 2008, il settore agricolo della Bulgaria, dal quale dipende ancora il sostentamento minimo della popolazione, è precipitato del 20% sul Pil nazionale e l'anno scorso le esportazioni ungheresi sono diminuite del 22%. Il miracolo economico dell'Europa centro-Orientale sembra essersi dunque trasformato in una recessione fulminante.

La logica non cambia per i mutui. Incentivati dall'apparente stabilità del cambio con l'euro, sono proliferati i mutui denominati in valuta forte, come euro e franco svizzero. Complice la pesante svalutazione delle divise extra-euro, i mutui si sono trasformati in un peso insostenibile per banche e proprietari quando si è vaporizzata la bolla speculativa del mercato immobiliare. Le banche occidentali si sono quindi ritrovate un'altissima percentuale di debiti all'interno dei loro conti correnti orientali: dal 190% della Lettonia al 90% della Polonia. Secondo un rapporto di Swiss Bank, soltanto nel 2009 i paesi dell'Europa orientale dovranno restituire alle banche occidentali una cifra intorno ai 400 milioni di euro. Ma sempre per l'anno corrente, il volume dei capitali bancari verso l'Europa centro-orientale calerà dai 95 miliardi di euro del 2008 ai 22 previsti per il 2009. A questo punto il ritorno dei capitali nell'Est europeo è diventata un'incognita anche per le difficoltà in cui grava il sistema economico dell'Europa occidentale.

La crisi potrà avere effetti sociali dirompenti nelle giovani democrazie orientali. In Lettonia, il governo di centrodestra, al potere da poco più di un anno, ha rassegnato le dimissioni dopo le violente proteste seguite all'approvazione di drastici provvedimenti per troncane la spesa pubblica. Scuole e ospedali sono a rischio chiusura, mentre le amministrazioni locali subiranno decurtazioni fino al 40% del bilancio. Sono le durissime clausole per ottenere 7,5 miliardi di euro da Fmi, Ue e altre istituzioni. Così, il 13 gennaio una folla di diecimila dimostranti è esplosa in violente proteste, culminate nel saccheggio di supermercati e nel ferimento di una quarantina di persone, tra cui 14 agenti, e nell'arresto di oltre 100. Il 16 gennaio è stata la volta della Lituania: 7 mila dimostranti hanno attaccato il parlamento con fumogeni, uova e palle di neve, contro i tagli ai salari nel pubblico impiego e l'aumento delle tasse. Ottantasei persone sono state arrestate. D'altra parte, l'esercito dei disoccupati continua a crescere: 50.000 in Bulgaria dall'inizio del 2009 e 45.000 in Repubblica ceca solo a gennaio, mentre in Polonia il tasso di disoccupazione è balzato al 10,5%. Nonostante sia il turno di Praga alla presidenza dell'UE, Bruxelles ha deciso di ignorare la richiesta di soccorso che viene dall'Est, rifiutando le richieste di un piano di salvataggio per l'intera Europa Orientale. Oggi, a quasi vent'anni di distanza dal tracollo dei regimi comunisti che produsse drammatiche conseguenze economiche, le giovani democrazie dell'Europa orientale devono dimostrare di essere capaci di far ripartire la crescita con le loro forze, superando le possibili conseguenze sociali della recessione in corso.

Dissenting voice

### **Attenzione a fare accordi con Putin**

Il regime di Vladimir Putin sta lottando per la sua vita politica. Questa è la buona notizia. Ma la cattiva notizia è che l'amministrazione Obama sta lanciando messaggi frammentati che potrebbero aiutare a sopravvivere il regime autocratico russo.

Venerdì (ieri, 6 marzo, ndr) il segretario di Stato Hillary Clinton si incontrerà con il suo omologo russo Sergey Lavrov a Ginevra, in Svizzera. Nell'agenda sono inclusi colloqui sul controllo degli armamenti e sulla NATO. Ma la cosa che tutti non dovrebbero dimenticare è la lettera segreta che il presidente Barack Obama ha recentemente inviato al presidente russo Dmitry Medvedev. Il *New York Times* ha pubblicato la notizia questa stessa settimana, rivelando che la lettera di Obama offriva un accordo per cui gli Stati Uniti "avrebbero fatto dietrofront sul dispiegamento del nuovo sistema di difesa missilistico nell'Europa dell'Est" in cambio dell'aiuto di Mosca per frenare l'Iran "nello sviluppo di armi di lungo raggio".

Questa mossa non è affatto saggia. Le proteste della Russia contro lo scudo antimissilistico non derivano da reali paure di natura strategica. Si è sempre trattato di mera tattica e di un diversivo rispetto alle sue vere intenzioni.

Il primo ministro russo Putin conta fortemente sulle entrate provenienti dal petrolio per mantenere il controllo del potere. A lui interessa che aumentino le tensioni in Medio Oriente per poter far lievitare i prezzi globali del petrolio. Non c'è nessuna possibilità che gli Stati Uniti riescano a fare in modo che la Russia di Putin smetta di armare i terroristi mediorientali e li aiuti sul programma nucleare iraniano.

Lasciando da parte le lettere segrete, ci sono altri segnali preoccupanti che provengono dall'amministrazione Obama. Uno di questi segni è apparso la settimana scorsa in Giappone, quando la signora Clinton ha parlato delle "tre D" della sicurezza nazionale americana: la difesa, la diplomazia e lo sviluppo ("defense, diplomacy and development", ndr). Ma si è dimenticata di quella quarta D che risulta essenziale: la democrazia. Senza alcun dubbio, quest'omissione è stata apprezzata anche da Putin.

Un altro segnale preoccupante è emerso lo scorso mese a Monaco, in Germania, dove il vicepresidente Joe Biden ha parlato della necessità di spingere il "tasto reset" nei rapporti dell'America con la Russia. Ma spingere questo bottone non eserciterà alcuna pressione su Putin per convincerlo ad agire responsabilmente nel contesto mondiale. Riuscirà solo a oscurare il maligno e contagioso virus russo dell'autoritarismo, ma solo per un certo tempo.

Mentre tutti questi accordi e ramoscelli d'ulivo vengono offerti al Cremlino, l'evidenza ci dice ampiamente che il regime di Putin sta vacillando. Un segnale interessante è il fatto che la Russia sta rafforzando le sue forze di sicurezza federali per poter poi reprimere violentemente le proteste pubbliche. Il mese scorso, ad esempio, il regime ha creato il "National Center of Crisis Management", che potrà impiegare uomini in divisa contro qualsiasi elemento di "disturbo" possa sorgere.

Probabilmente non sarà sufficiente a reprimere la rabbia della popolazione. Le proteste stanno crescendo in Russia perché a molti elettori non è importato che le elezioni siano state manipolate, fino a quando l'inflazione non ha cominciato a schiacciarli. Per il cittadino russo medio il tempo dell'illusione della prosperità economica è finito.

Nel frattempo, il Fondo Nazionale di Assistenza Russo – creato per sostenere il sistema pensionistico statale – è stato travolto per appoggiare le industrie monopolistiche che appartengono ai più fedeli alleati di Putin. Miliardi vengono distribuiti per il piacere di oligarchi come Oleg Deripaska, Sergey Chemezov e Roman Abramovich, soldi che andranno a finire nel debito pubblico, e non aiuteranno a sviluppare l'industria. Ciò, tuttavia, se anche i miliardari cominciano a sentire odore di fregatura, potrebbe non essere sufficiente a fermare la caduta.

Secondo il giornale "Finans", durante lo scorso anno il numero di miliardari s'è dimezzato, da 101 a 49. Quelli che si sono salvati potrebbero essere miliardari solamente sulla carta; a quanto pare molti di loro hanno maturato debiti che superano il loro patrimonio. Questo può spiegare perché

Putin ha recentemente partecipato al World Economic Forum di Davos per fare pressioni sul condono del debito.

Considerate anche che il Cremlino ha appena strappato un accordo con la Cina per la fornitura di petrolio russo a prezzi minimi (sotto i 20 dollari al barile) per i prossimi 20 anni, a cambio di 25 miliardi di dollari in prestiti. I paesi potenti non fanno accordi di questo tipo, a meno che non siano alla disperata ricerca di liquidità. Quello che sta succedendo in Russia è che siamo testimoni delle manovre per la sopravvivenza di un regime corrotto. La vera domanda è se l'Occidente salverà la dittatura russa o se la lascerà crollare.

Alcuni possono pure dubitare della fragilità del governo di Putin. Ma nella storia ci sono tantissimi esempi di regimi apparentemente solidi che poi sono caduti velocemente. Alla fine del 1989, in Occidente, molti si sono sorpresi nell'assistere alla Rivoluzione di Velluto in Cecoslovacchia. Altri non avevano previsto che i regimi totalitari in Polonia e Ungheria sarebbero stati spazzati via. Putin e i suoi alleati vivono con la paura di una rivolta popolare che probabilmente li porterebbe direttamente alla bancarotta, all'esilio e persino alla prigionia. Da loro non ci si può aspettare che facciano funzionare la Russia come un attore statale razionale. Potrebbero anzi preferire lo scontro violento con un nemico immaginario con la speranza di raccogliere supporto nazionalistico: la guerra contro la Georgia della scorsa estate potrebbe essere stata solo l'inizio.

L'Occidente non deve essere tentato dal desiderio di mantenere relazioni tranquille con l'attuale governo in carica in Russia. Dopo anni di malagestione criminale, l'economia russa sta cadendo molto più velocemente di quanto lo stiano facendo altri paesi industrializzati. La rabbia del popolo che porterà al cambio di regime scaturirà dalla constatazione pubblica che l'economia russa si trova in condizioni peggiori a quella di altri stati leader.

Infatti, in Russia non è più un tabù parlare apertamente dell'era del dopo-Putin, persino tra chi è fedele al regime. Gli uomini d'affari e i politici stranieri che collaboreranno con Putin dovrebbero tener presente che forse Putin non rimarrà in giro ancora per molto tempo. E gli accordi che lui e i suoi amici stanno facendo in nome della Russia per il loro profitto non passeranno inosservati quando questi saranno andati via.

© **The Wall Street Journal**

**Traduzione Fabrizia B. Maggi**

*Garry Kasparov è leader della coalizione "L'Altra Russia" e collaboratore del Wall Street Journal.*

### **La Bce chiede fiducia ma i mercati rispondono in maniera negativa**

Si chiude un'altra giornata nera sulle piazze finanziarie mondiali. Da quelle europee a quelle asiatiche, passando per Wall Street, nessuno è stato esente da perdite. Sullo sfondo, numerosi fattori hanno contribuito ai crolli, soprattutto nei settori bancario ed automotive.

In Europa, maglia nera per Piazza Affari, che perde il 5,85% con l'indice SP/Mib ed il 5,39% con il Mibtel. Allineate con Milano, ci sono anche Francoforte (- 5,02%), Madrid (-4,34%), Parigi (- 3,75%), Londra (-2,85%). Totale indifferenza, quindi, nei confronti del taglio del tasso d'interesse effettuato dalla BCE a margine della riunione del Board. Il taglio, di mezzo punto percentuale, porta il tasso di sconto al valore di 1,5%, il più basso dal 2001. Della stessa entità la revisione al ribasso del tasso sui depositi, ora allo 0,5%, e sul tasso marginale, al 2,5%. Jean Claude Trichet, numero uno della BCE, ha voluto esprimere sicurezza nei confronti degli operatori finanziari, aggiungendo che «Non si possono escludere misure non convenzionali per contrastare la crisi in atto». In totale, nella sola giornata di ieri sono stati bruciati sulle piazze europee oltre 144 miliardi di euro di capitalizzazione, riportando il livelli degli indici ai minimi da oltre 10 anni a questa parte.

Le misure di Trichet andavano nella direzione di un ripristino della fiducia fra gli operatori, invocata a gran voce.

Tuttavia, la risposta dei mercati è stata molto dura. Hanno pesato le perdite nei bancari e negli assicurativi, anche dopo le indiscrezioni sull'esposizione di UniCredit (-11,75%) verso i paesi dell'Est Europa. Infatti, pare che il gruppo guidato da Alessandro Profumo sia esposto per 75 miliardi di euro a fronte di un asset di 610 miliardi. Anche il Banco Popolare spinge al ribasso gli indici milanesi, perdendo oltre il 10%, a seguito dell'ipotesi di delisting della controllata Banca Italease. Analoga sorte per Mediolanum, Intesa Sanpaolo, Generali ed Alleanza, per citare solo chi ha subito le maggiori perdite. L'incertezza è stata molta fin dall'apertura della seduta e non ha trovato sbocchi positivi.

Anche in Asia, dopo le performance altalenanti della Borsa di Tokio delle scorse settimane, tornano in rosso gli indici, spinti sempre dai titoli del segmento bancario. L'indice Nikkei chiude la seduta con un pesante -3,5%, mentre il Topix cede il 2,7%, giungendo ai minimi degli ultimi 25 anni. Allo studio del governo giapponese v'è anche lo stanziamento di 30 miliardi di dollari per l'apertura di linee di credito per le imprese in difficoltà. Un esempio è quello di Nomura, principale broker nipponico, che il 4 marzo ha effettuato un aumento di capitale pari a 312,8 miliardi di yen, il più ampio da 20 anni ad oggi.

Sul fronte americano, Wall Street ha registrato l'ennesima giornata di passione: l'indice Dow Jones ha ceduto il 4,09%, l'S&P 500 il 4,25% ed il Nasdaq ha perso il 4%. Gli indici statunitensi tornano quindi ai livelli del 1996 (S&P 500). Le peggiori performance si sono verificate nel settore bancario, dopo che Moody's ha pensato di rivalutare il suo giudizio di rating su Bank of America e Wells Fargo, mentre ha modificato in negativo l'outlook per JPMorgan Chase. Ma a pesare maggiormente sono state le notizie inerenti General Motors, ormai vicino al fallimento. Che la situazione fosse ai limiti dell'iscrizione al Chapter 11, lo si sapeva fin dallo scorso ottobre. Non sono bastate quindi le iniezioni di capitale che l'Amministrazione Bush prima, Obama dopo, hanno utilizzato nei confronti del gruppo di Rick Wagoner. Le perdite della giornata di ieri, oltre il 15%, sono derivate dall'outlook assai negativo prodotto dalla società di revisione di GM, Deloitte & Touche, che ha espresso numerosi dubbi sulla continuità aziendale del costruttore di Detroit. Il fallimento di GM era nell'aria, date le malversazioni del proprio management, ma allo studio del Tesoro e del governo federale vi sono già delle ipotesi di salvataggio. Più volte il presidente Usa Barack Obama ha ribadito che sarebbe «intollerabile» l'abbandono di GM al suo destino. Ma la domanda principale da porsi sembra essere solo una: chi sarà a pagare per questo ennesimo salvataggio?

Non frenano volatilità ed incertezza, in un mercato che risponde malamente agli stimoli delle banche centrali e continua a scontare il trasferimento al settore industriale della crisi del mercato immobiliare statunitense. Chi pensava che il 2008 fosse stato l'annus horribilis della finanza, si sta già ricredendo in questi primi mesi del 2009.

[www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it)

### **Crisi e bond, Tremonti: "Non siamo fessi". Asse con Bossi**

Roma, 7 mar (Velino) - "Non possiamo salvare i banchieri che hanno rubato, noi dobbiamo salvare le famiglie, il lavoro, le imprese, non possiamo partire dal salvataggio dei banchieri falliti: non è accettabile, ma è quello che sta succedendo in tante parti del mondo". Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lancia un messaggio forte sullo spinoso rapporto tra banche e crisi economica. Trovando una solida sponda in Umberto Bossi, assieme al quale ha partecipato a un convegno

sulle piccole e medie imprese a Busto Arsizio. "Troppe volte - avverte Tremonti - nelle banche si è pensato di più al bonus che al pater familias, e pensare che c'è stata una fase in cui si era detto che i bonus dovevano essere detassati...". Riflessioni inserite nella cornice del richiamo all'articolo 47 della Costituzione: "Dobbiamo tutelare il risparmio, ma anche controllare l'esercizio del credito". Quanto agli ammortizzatori sociali, ritiene che gli stanziamenti del governo siano sufficienti. Qualora emergessero inadeguatezze, "troveremo altri soldi". Analoghi i toni del ministro delle Riforme e leader della Lega: "alle banche sono stati dati soldi "non per loro, ma per darli alle imprese". Dunque "serve un sistema di controllo legato al governo" che verifichi l'effettiva erogazione di credito alle imprese. Bossi concorda con Tremonti anche nel ritenere che il controllo vada affidato alle prefetture.

Per il Senatour, "prima c'erano le casse di risparmio, grandi banche svuotate dalla caduta della Dc e dei Socialisti che hanno creato le Fondazioni". Insomma, "il sistema produttivo era sostenuto dalle grandi casse di risparmio ed è saltato tutto". Prima di esternare da Busto Arsizio, Tremonti era intervenuto sull'argomento banche e crisi con una lettera al quotidiano "Libero". I cosiddetti "Tremonti bond", con cui lo Stato sosterrà la patrimonializzazione delle banche, "non sono affatto bond, e cioè titoli di debito (come si legge per la verità dappertutto, anche perché le banche amano chiamarli proprio così), ma forme di un complesso rapporto tra il Tesoro e le banche. Un rapporto il cui effetto è quello di aumentare non il debito, ma all'opposto il patrimonio delle banche" in modo che esse "possano finanziare l'economia, a partire dalle piccole e medie imprese", rileva nella missiva, pubblicata in prima pagina su "Libero", il ministro dell'Economia. Il titolare di Via XX Settembre scrive in risposta a una lettera di un lettore, Dario Vanin, pubblicata ieri sulla testata diretta da Feltri con il titolo "Bond – una fregatura per le imprese", e ironizza: "La materia è un po' complessa ma, se posso permettermi, non siamo né scemi, né maghi, né fessi".

Tremonti spiega che le misure adottate si inseriscono nel contesto delle regole europee: "Date le norme europee in materia di mercato ed in specie in materia di divieto di aiuti di Stato, non c'era altro e più semplice modo per farlo. Non ce lo siamo inventati noi, è stata la Commissione europea. Non per caso – continua - la Francia ha appena chiesto ed ottenuto dalla Commissione europea l'autorizzazione all'utilizzo di uno strumento identico". I "bond" sono "uno strumento per contrastare il rischio dei rischi, la stretta creditizia in cui potrebbero avvitarci prima le imprese, poi i lavoratori e infine le stesse banche" continua il ministro, che spiega: la patrimonializzazione delle banche avrà "un effetto di maggiorazione del credito che le banche possono fare all'economia, una leva che si sviluppa in base ad un rapporto 1 a 15". Quindi conclude assicurando che "mai come in questo momento" l'articolo 47 della Costituzione, che tutela il risparmio "è stato, è fondamentale per il bene comune".

(ndl/ban) 7 mar 2009 18:48

### **Banche, Cgia: solide ma care e inefficienti**

Roma, 7 mar (Velino) - Le banche italiane sono "le più care e le meno efficienti d'Europa. E a pagarne le conseguenze sono gli italiani ed in particolare gli imprenditori". A denunciarlo è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha elaborato una serie di dati forniti sia dalla Banca Mondiale sia dalla Banca centrale europea (Bce). Il primo indicatore preso in esame è l'efficienza degli istituti di credito nei principali Paesi Ue. In Italia le percentuali minime di spese di commissione e accessorie a carico delle piccole e medie imprese sul prestito richiesto sono le più elevate dei cinque paesi presi in esame, con un costo medio pari al 4,8 per cento del prestito richiesto, mentre nel Regno Unito è dell'1,5 per cento, in Francia e Spagna dell'1 per cento e in Germania, solo, dello 0,5 per cento. Anche in riferimento i giorni necessari per la valutazione della pratica e l'attivazione del prestito alle Pmi, l'Italia è fanalino di coda tra i big dell'Ue. Nel nostro Paese sono necessari mediamente 19 giorni, nel Regno Unito ne servono 5, in Francia e Spagna 4 e in Germania solo 2. "È vero – commenta Giuseppe Bortolussi direttore dell'Ufficio studi – che il dato è riferito a due anni fa. Ma è altrettanto vero che in questi ultimi anni le cose non sono cambiate in meglio. Le operazioni di fusione avvenute in Italia tra le grandi banche hanno peggiorato la situazione".

Una ulteriore conferma – continua l'indagine della Cgia - emerge dall'andamento dei tassi di interesse attivati dagli istituti di credito dei principali Paesi europei dell'area euro alle imprese per prestiti a breve e a medio lungo termine. Se ad agosto 2008, in riferimento ai prestiti inferiori ad un anno, lo spread rispetto alla media europea era di 0,43 punti (in Italia si praticava un tasso medio del 6,71 per cento contro una media europea del 6,28) a dicembre è aumentato sino a toccare lo 0,62. Infatti, nell'ultimo mese del 2008 le banche italiane hanno praticato un tasso medio sui prestiti a breve del 6,34 per cento contro una media Ue-15 del 5,72 per cento. La Cgia ha infine analizzato l'andamento dei tassi applicati ai prestiti superiori ai cinque anni. A dicembre 2008 lo spread tra l'Italia (tasso al 5,71 per cento) e la media europea (5,26 per cento) si è ridotto, rispetto ad agosto 2008, attestandosi sullo 0,45 per cento. "Se teniamo conto che le sofferenze delle imprese italiane sono state anche negli ultimi mesi in costante calo – commenta Bortolussi – l'inefficienza del nostro sistema creditizio si scarica soprattutto su quelle di piccole dimensioni, che sono indebitate prevalentemente a breve termine". Tuttavia – conclude il direttore dell'Ufficio studi -, "non si può solo denunciare ciò che non va. È giusto anche sottolineare che i nostri istituti di credito sono, tra quelli europei, i meno coinvolti dagli effetti nefasti della crisi finanziaria partita dagli Stati Uniti".

(com/ban) 7 mar 2009 12:31

### **Banche: aumentare il capitale**

07/03/2009 23:32

(ANSA)-CORTINA D'AMPEZZO(BELLUNO), 7 MAR -Per Lorenzo Bini Smaghi bisogna aumentare il capitale delle banche anche per restaurare la fiducia nel sistema finanziario. Il membro del comitato esecutivo Bce sostiene che "il 2009 sarà negativo ma meno di quanto lo sia già stato e la ripresa si vedrà dal secondo trimestre 2010". E si dice "contrario alla nazionalizzazione degli istituti di credito", invitando ad evitare di entrare in un circolo vizioso: "la crisi continua a pesare sulle banche e diminuisce la fiducia".

copyright @ 2009 ANSA

### **8 marzo: microcredito per abusate**

07/03/2009 21:50

La Fondazione Pangea lancia anche in Italia il microcredito fino a 25 mila euro per le donne che hanno subito violenza. Soldi per le spese necessarie per poter cominciare una nuova vita (come caparra per l'affitto, tasse scolastiche, ecc.) o per formazione professionale. O ancora per l'avvio di un'impresa o del rafforzamento di microimprese al femminile. Il progetto dovrebbe partire da quest'anno. Dall'8 marzo la raccolta di fondi con la vendita di un ciوندolo.

copyright @ 2009 ANSA